

RAFFAELE NESPOLI
QUARTO (NAPOLI)

DI PRIMA MATTINA QUARTO HA I RITMI DELLA CAMPAGNA. DEL RESTO, IN QUESTO PICCOLO COMUNE ALLA PERIFERIA DI NAPOLI, DI TERRENI COLTIVATI CE N'È SOLO OVUNQUE. Piccoli appezzamenti nei quali spesso si vedono delle catapecchie in lamiera; casupole usate dai contadini come riparo. Terre tranquille, almeno all'apparenza. Chi a Quarto ci vive e ci lavora sa infatti che la «serenità», il silenzio, qui hanno spesso a che fare con l'omertà. In queste zone, per anni, la regola è stata quella di abbassare la testa davanti al potere della camorra.

Ecco perché il fermento di ieri mattina ha scosso ancor più la tranquillità delle campagne, delle strade «scassate» che solitamente non accolgono altro se non una fila di auto in marcia verso Napoli. Ieri no. A riempire le strade del piccolo centro c'era invece una fila di persone, tantissimi bambini, tutti ansiosi di arrivare allo stadio Giarrusso per applaudire i campioni della nazionale azzurra. Perché, per usare uno degli slogan della giornata «Quarto ha dato un calcio alla camorra».

Ma andiamo con ordine. In un comune sciolto per infiltrazioni camorristiche dal marzo del 2013 c'è chi ha deciso di usare il calcio per trasferire ai giovani un messaggio di legalità. È così che è nato il Nuovo Quarto, società dilettantistica sottratta al clan Polverino e diventata un simbolo della lotta al racket. Prima della rinascita, la squadra del Quarto era infatti uno strumento in mano ai clan per tenere il fiato sul collo all'amministrazione locale e per riscuotere il pizzo, co-

Legalità Nazionale

Gli Azzurri a Quarto, sul campo del club sottratto alla camorra. Festa e polemica

In migliaia per vedere l'Italia Ma fa ancora discutere il tweet di Balotelli: «Non sono un simbolo contro i clan». Rosaria Capacchione, da anni sotto scorta, si schiera contro l'attaccante: «È un bambino viziato»

stringendo le imprese a sponsorizzare le maglie del club. Ora tutto questo è solo un ricordo. Così, in uno stadio gremito, e colorato dalle bandiere di Libera, i ragazzi di Prandelli si sono ritrovati per un allenamento in vista di Italia-Armenia (stasera al San Paolo), ultima partita delle qualificazioni al Mondiale di Brasile 2014. In tutto, per questa giornata anticamorra, qualche migliaio di persone. Una risposta forte della gente, stanca di sottostare ai soprusi e desiderosa di riprendersi ogni centimetro di quella terra che la camorra ha devastato nel corso degli anni.

La cronaca parlerà poi delle foto di rito, del saluto del pm Antonello Ardituro (l'uomo che ha ideato il Nuovo Quarto) e del presidente federa-

le Giancarlo Abete. Attimi scanditi dagli applausi delle tribune, scroscianti alle parole del pm Ardituro per il quale «c'è da fare tantissimo, ma tanto è stato già fatto. Le battaglie anticamorra - ha detto - vanno avanti con il consenso della gente. E devo ringraziare il presidente Abete. Spero ora che non ci sia più bisogno della Nazionale per coinvolgere la cittadinanza».

LA NOTA STONATA

Eppure, tra tanti messaggi positivi non è mancata qualche nota stonata. Protagonista, neanche a dirlo, Mario Balotelli che su Twitter aveva bocciato la propria candidatura a simbolo anticamorra. Dichiarazioni alle quali ha risposto con vigore la senatrice Pd Rosaria Capacchione, da anni sotto scorta per il suo impegno contro la criminalità: «Nel migliore dei casi - dice - è un bambino capriccioso, viziato e pieno di soldi, che vive in un ambiente in cui è difficile distinguere il bene dal male. In una situazione del genere, e con i problemi che ha avuto in passato quando il suo nome è stato accostato a Scampia, lanciare messaggi di questo tipo può essere estremamente inopportuno». La senatrice del Pd ha poi sottolineato come un campione del suo valore dovrebbe essere più attento a quanto dichiara in pubblico. «Lui - spiega - non è un ragazzo come gli altri, è un simbolo. Per moltissimi giovani è l'esempio da seguire. Ecco perché quando ho letto il suo commento mi sono infuriata, quello che dice e che pensa - conclude - ha una grande importanza per questi giovani».

Facile intuire quanto questo sia vero ascoltando i cori del Giarrusso, centinaia di ragazzini pronti ad osannare super Mario ad ogni passaggio, ad ogni tiro in porta. Ad abbassare i toni ci ha provato invece il pm Ardituro che ha spiegato di aver parlato con Balotelli (che si è scusato per il tweet) prima dell'allenamento. «Era felice di essere qui - dice -, ma ad essere simbolo della lotta alla camorra è tutta la nazionale, non solo un giocatore». Spiegazioni che assomigliano più che altro ad un generoso tentativo di salvare in corner il campione azzurro. Ma va bene così, non si può rischiare che i messaggi positivi si perdano dietro a infinite polemiche e nuovi «colpi di testa» di super Mario. E non importa neanche che domani i riflettori delle tv saranno puntati altrove. Quello che conta è che un intero comune si sia ritrovato unito nella lotta alla camorra, una battaglia che continua un giorno dopo l'altro e che è fatta di piccoli gesti, dei quali forse nessuno parlerà mai.

Ma in fin dei conti sono proprio i piccoli gesti gli unici che possono salvare questi territori dal baratro.



La Nazionale in allenamento allo stadio di Quarto in solidarietà alla squadra locale impegnata nella lotta contro la criminalità FOTO DI MARCO CANTILE/L'ESPRESSO

Danilo Di Luca è recidivo Il Coni vuole lo stop a vita

L'abruzzese risultò positivo a un controllo antidoping durante l'ultimo Giro. Ma non era affatto la prima volta...

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

QUANDO IL 24 MAGGIO SCORSO IL SUO NOME SALTÒ FUORI NELL'ENNESIMA BRUTTA STORIA DI DOPING, LA CAROVANA DEL GIRO D'ITALIA NON FINSE NEANCHE DISTUPIRSI. «Il gruppo non accetta che il comportamento folle di un elemento danneggi l'immagine dell'intero movimento», scrisse l'associazione dei corridori. «L'ho licenziato subito. Io non lo volevo neanche in squadra, l'ha scelto lo sponsor. Secondo me, si tratta di gente malata, che non si rende conto della realtà», prese le distanze Luca Scinto, direttore sportivo della Vini Fantini-Selle Italia. Danilo Di Luca, il Killer di Spoltore, c'era cascato di nuovo. Positivo all'Epo durante un controllo a sorpresa a casa sua pochi giorni prima della partenza del Giro. Ancora una

volta dopo il Cera del 2009 e dopo il coinvolgimento nell'inchiesta «Oil for drugs» del 2007. Recidivo, anzi plurirecidivo. Per questo ieri la procura antidoping del Coni, guidata da Tammaro Maiello, ne ha chiesto la squalifica a vita dopo averlo deferito «in ordine alla violazione del codice Wada in relazione alla positività per presenza di Eritropoietina ricombinante». Per Di Luca si tratta «della seconda violazione della normativa Wada», ricorda la procura che oltre alla squalifica chiede anche «l'invalidazione dei risultati agonistici conseguiti successivamente al prelievo biologico».

Di risultati da invalidare, a dire il vero, non ce ne sono. La carriera del 37enne abruzzese era già finita quel 24 maggio, anche se per molti nel gruppo il Killer di Spoltore doveva essere soltanto un lontano ricordo da molto tempo. Troppe

secondo occasioni, troppe nuove opportunità a chi, più che per la vittoria del Giro d'Italia del 2007 o della Liegi Bastogne Liegi dello stesso anno, passerà alla storia per le intercettazioni con il chiacchieratissimo professor Santucci («Devi passare un attimo da me, devi venire di corsa perché oggi bisogna farla», cinque giorni prima della Milano Sanremo. «Non mi avevano detto nulla di questo controllo... comunque se l'urina è poca non c'è da temere altrimenti ce ne vorrebbe tanta», all'indomani di un controllo a sorpresa) per la squalifica di tre mesi al termine del processo «Oil for drugs» o per quella di due anni dopo la doppia positività al Cera durante le tappe di Arenzano e Benevento del Giro 2009. Squalifica conclusa in anticipo grazie ad uno «sconto» di pena (9 mesi) concesso dal tribunale Nazionale Antidoping del Coni per la collaborazione con la Procura della Repubblica di Padova nelle inchieste sul doping. A lui che già nel 2008 era stato «grazioso» dal giudice di ultima istanza dopo i valori anomali che gli erano stati riscontrati in due distinti controlli al termine della tappa vinta sullo Zoncolan l'anno prima. I valori anomali, secondo l'accusa, erano il frutto di una flebo fatta fra il primo e il secondo per diluire l'urina e mascherare il doping. Tesi non accolte dal giudice di ultima istanza perché «non raggiunge la probabilità richiesta dall'articolo 3.1 del codice Wada».

IL CASO LICCIARDI

Pene finto e urina pulita: chiesti 2,5 anni di squalifica

La Procura Nazionale Antidoping ieri ha deferito al Tribunale Nazionale Antidoping il siepista Devis Licciardi che lo scorso 21 settembre, al termine del Campionato Italiano Individuale Assoluto di 10 km su strada a Molfetta, era stato sorpreso nella stanzetta dell'antidoping con un fialo di gomma mentre cercava di versare urina «pulita» nella provetta degli esami. Per Licciardi, fondista dell'Aeronautica Militare, la Procura ha chiesto una squalifica di due anni e mezzo. Il procuratore, poi, ha chiesto due anni di inibizione per la fidanzata di Licciardi, Sara Malpetti, che ha ammesso di aver comprato il pene finto via Internet. Sarebbe stata sempre lei, inoltre, a fornire a Licciardi l'urina pulita da utilizzare per il test. Per Sara Malpetti è stata chiesta l'inibizione in quanto non tesserata, il che significa che, se squalificata, per due anni non potrà tesserarsi con alcuna federazione sportiva.